

Cambridge University Press

978-1-108-04378-6 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 13

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE

DI

PAOLO TIEPOLO

LETTA IN SENATO

IL 19 GENNAJO 1563.

(Dall'originale esistente nell'Archivio generale di Venezia).

AVVERTIMENTO

Paolo Tiepolo, poco dopo il suo ritorno da Ferdinando re dei Romani, fu nominato, con decreto del 6 giugno 1558, successore a Michele Soriano presso Filippo II (1), il quale si trovava tuttavia nelle Fiandre involto nella guerra che doveva terminarsi indi a poco colla pace di Castel Cambrese, cominciata a negoziarsi nell'ottobre e conclusa il 3 aprile dell'anno susseguente. Stette il Tiepolo in ufficio più di quattro anni, essendone ritornato sulla fine del 1562, come si deduce da molti luoghi della Relazione, e dall'epoca della lettura, che fu il 19 gennaio 1563.

Il Tiepolo divide al solito la Relazione in tre parti; nella prima delle quali descrive i diversi stati componenti la monarchia; nella seconda, l'animo e i rapporti di Filippo II cogli altri principi; nella terza,

(1) Secondo ciò che qui è detto, e ciò che abbiamo dichiarato a pag. 144 del Tomo III di questa Serie I, vuolsi rettificare nel libro del sig. Gachard: *Relations des Ambassadeurs venitiens etc. Bruxelles 1855*, quanto è ivi asserito nella nota 2 a p. 133, e nella correzione relativa alla nota stessa in calce del libro; avvegnachè Paolo Tiepolo non succedesse, ma fosse succeduto da Leonardo Mocenigo in corte del Re dei Romani nel 1557.

Non vogliamo poi lasciar passare questa occasione d'aver nominato l'illustre sig. GACHARD, direttore generale degli Archivi del Regno Belgico, e membro dell'Accademia e della Commissione Reale di storia patria, senza tributargli l'omaggio di riverenza dovuto a uomo sì altamente benemerito degli studi storici (come ne fanno fede tante sue eruditissime pubblicazioni) e sì amorevole e sagace illustratore della veneta diplomazia.

RELAZIONI VENETE.

la persona del re, de' suoi consiglieri e dei singuli individui della famiglia reale; dove, fra l'altre cose, troviamo nuove rivelazioni intorno la natura e i costumi del principe don Carlos.

Delle cose di Spagna parla il Tiepolo come primo testimonio di veduta da molti anni, essendochè nè il Badoero, nè il Soriano, nè il Da Mula, dei quali abbiamo date le relazioni nel precedente volume di questa serie, avessero avuto occasione di visitare quella contrada, non essendosi a tempo loro partito ancora il re dalle Fiandre; e l'ultimo ambasciatore ordinario in Spagna fosse stato Francesco Correr nel 1517, la cui relazione, come tant'altre del principio del secolo e dei primi tempi di Carlo V, non si conosce.

I principali avvenimenti che ebbero luogo nel tempo di questa legazione furono i seguenti:

- La morte di Carlo V nel monastero di Yuste in Estramadura (21 settembre 1558);
- La morte di Maria d'Inghilterra e l'assunzione di Elisabetta (17 novembre 1558);
- La pace di Castel Cambrese (3 aprile 1559) e i conseguenti spoziali di Filippo II con Isabella di Francia, e di Margherita di Francia con Emmanuele Filiberto di Savoia;
- La morte di Enrico II e la successione di Francesco II (10 luglio 1559);
- La morte di Paolo IV (18 agosto 1559), e l'elezione di Pio IV (24 dicembre 1559);
- La cospirazione di Ambuosa e i primi torbidi di religione in Francia (marzo 1560);
- La morte di Francesco II e la successione di Carlo IX sotto la reggenza di Caterina de' Medici (5 dicembre 1560);
- La morte di Andrea Doria in età di quasi 93 anni (25 novembre 1560);
- Il ritorno di Maria Stuarda di Francia in Scozia (agosto 1561);
- La riapertura del Concilio di Trento (8 gennajo 1562);
- Il principio delle guerre di religione in Francia: Eccidio degli Ugonotti a Vassy (1 marzo 1562): la città di Havre tradita dagli Ugonotti all'Inghilterra (20 settembre); morte di Antonio di Vandomo re di Navarra (17 novembre); battaglia di Dreux perduta dagli Ugonotti (19 dicembre);
- I primi torbidi delle Fiandre, e i primi sdegni tra Elisabetta e Maria Stuarda (1562).



Perchè quel potere che ha un principe, per gli stati che Dio a lui concede, si fa grandemente maggiore per le amicizie, confederazioni e dipendenze d'altri potentati, e per la sanità e forza del corpo e virtù dell'animo; io, dopo che avrò prima parlato degli stati del re cattolico, dai quali dipende la cognizione delle proprie sue forze, ragionerò nel secondo luogo di quelle cause che ho potuto intendere, per le quali egli possa o molto o poco promettersi o dubitare di ciascun principe, e sopra tutto come egli si dimostri e debba esser disposto verso la Serenità Vostra; sicchè in fine mi resterà di dire della persona sua, così quanto aspetta alla condizione del corpo, come alle disposizioni e abiti dell'animo, e del modo ch'egli tiene nei maneggi suoi, aggiungendo quelle cose che dipendono dalla sua persona, la casa, la moglie, il figliuolo, la sorella e il fratello.

Rispetto alla prima parte, comincerò a trattar degli stati che il re possiede oltr'alpi verso tramontana ne' confini della Francia e della Germania, e poi di questi d'Italia che si estendono verso levante quanto dura la Sicilia, e in fine dirò della Spagna cogli altri stati a lei congiunti, isole e lochi così verso mezzogiorno come verso ponente, colle meraviglie delle Indie e del mondo nuovo: ma dei primi più ristrettamente assai per poter un poco più allargarmi nel parlar della Spagna, dove ho passata la maggior parte della legazione mia, e dove da molti anni in qua non è stato ambasciatore ordinario (1).

(1) Veggasi quanto è detto nell'Avvertimento.

Tutti adunque i paesi posseduti dal re nelle parti di tramontana passano sotto un principal titolo di ducato di Borgogna, il qual pervenne in Filippo avo del re, e figlio di Massimiliano imperatore, per Maria sua madre, unica figlia ed erede di Carlo (*il temerario*), ultimo duca di quella linea discendente dal real sangue di Francia.

Ma quel proprio ducato di Borgogna, che era il principale, e che conteneva sotto di sè tutti gli altri paesi, dopo che il duca Carlo restò, nel 1477, morto nella battaglia fatta tra lui e Svizzeri a Nansi di Lorena, fu occupato e sempre poi confermato colle armi del re di Francia; onde il presente re non tiene di quello altro che il titolo e un contado che soleva esser con quello unito, il qual si chiama ancora la contea di Borgogna; ma ben possiede gli altri paesi che possedeva già il duca di Borgogna, i quali sono molti sotto diversi titoli di ducati, contadi e signorie.

La contea di Borgogna ha per suo confine da una parte il paese de' Svizzeri, da un'altra la Lorena, e nel resto la Francia. Contiene due terre principali; Dola, dove ha la sede il governatore, e Besanzone assai famosa per le quattro fiere notabili che vi si fanno ogni anno; e benchè questa s'intenda esser città d'imperio, si governa da sè stessa sì che non s'impaccia in cosa alcuna cogli altri stati, dai quali si trova per buon spazio separata. Mantiene (*la contea*) una grandissima libertà, perciocchè il principe avendole rispetto per esser circondata da principi forastieri, non solamente si guarda d'interromper alcun suo privilegio, ma si astiene di richiedere e astringere i popoli a pagar cosa alcuna, se non quanto per la conservazion loro sia necessario, che però è pochissimo; perciocchè gli Svizzeri, per interesse loro e per la vicinà anzi confine di quello stato, hanno preso a difenderlo fin dal tempo di Massimiliano imperatore, col quale fecero la lega che tuttavia dura; onde in tante guerre che sono state tra Francesco e l'imperatore e il re cattolico, questo paese è restato, per la protezione de' Svizzeri più che per proprie forze, sicuro d'ogni travaglio, astenendosi sempre Francesi d'offenderlo per non romper cogli Svizzeri. Da questo viene che le

DI PAOLO TIEPOLO. 1563.

5

entrate del principe sono poche, benchè per l'abbondanza del paese e comodità de' popoli potriano essere molto maggiori; ma il re, volentieri spendendo nelle cose necessarie e in pensioni quel poco che ne ha di entrata, si contenta che, se non gli è d'utilità, non gli sia di spesa.

Gli altri stati, i quali tutti si sogliono chiamare i Paesi Bassi, o i paesi della Fiandra, sono: Lussemburgo, Limburgo, Gheldria, Brabanzia, Fiandra, Malines, Artois, Hainaut, Namur, Olanda con Utrecht, Zelanda, Frisia e Overysse.

Confinano da levante e parte di mezzogiorno con molti potentati di Germania, e nel resto di mezzogiorno e ponente col paese di Francia, tenendo verso tramontana l'oceano. Ma perchè dalla parte che riguarda i principati di Germania hanno il Reno e la Mosa, che in qualche modo li assicura, e perchè da molto tempo in qua non hanno avuto guerra con principe Germano, se non quella del duca di Cleves, che poco durò, pochissime fortezze da quel canto si vedono. Ma dalla parte di Francia, dove non vi è monte nè fiume nè altra qualità di sito che li assicuri, e dove sono state le continue guerre, la necessità ha loro mostrato di fortificarsi; in modo che da questa si numerano forse 22 fortezze, ma tutte quasi, all'infuori di quelle che sono state rifatte o alquanto racconciate dalla fortificazione antica, assai deboli ed imperfette.

Per la guardia poi dei luoghi di frontiera intertengono circa 4000 fanti, tutti, dopo che finalmente cacciarono gli Spagnuoli (1), dei propri paesi, e 600 uomini d'arme, medesimamente del paese, che fanno 3000 cavalli, de'quali 2400 sono da combattere, perchè a ciascun uomo d'arme si aggiungono tre arcieri armati in arme bianche, e un paggio, che fa il quinto cavallo, che solo resta ozioso. Potriano questi paesi fare in tempo di bisogno fin 40,000 fanti e un assai grosso numero di cavalli; ma se bene i fanti son reputati di conveniente virtù e i cavalli molto buoni, stimò nientedimeno il re e l'imperator suo padre maggior vantaggio valersi nella guerra più di Germani che di loro. Armata al presente non

(1) Ciò accadde un anno appena dopo tornato Filippo II in Ispagna.

tengono, ma hanno gran comodità quando occorresse di farla; perchè si fa conto che de' propri paesi si ritrovano avere più di 700 navi, che chiamano orche, non si usando in quei mari galee, come poco atte a resistere ai grandissimi flutti e travagli che vi regnano. Hanno le orche il fondo piano, secondo che anticamente ancor si usava, accomodato al bisogno degli spessi stagni, dove le navi fatte alla nostra maniera spesso si rompono.

Quanto più a loro ha mancato la natura in conceder terreno fertile ed abbondante (perciocchè al bisogno loro si può chiamar in molte parti scarso e sterile), tanto più ha supplito la fortuna e la industria; onde è cosa maravigliosa veder come per la comodità del mare, per il qual facilmente si passa a molte provincie, e per la navigazione de' fiumi che in gran copia si ritrovano, sia in tutte le parti quel paese provvisto copiosamente non solo di biade e di vino (le due cose più necessarie alla vita umana), ma ancor di tutte l'altre che possono servir a delicatezza, e quanta copia appresso d'ogni sorte di mercanzia vi sia condotta. Perciocchè per avventura non producono o contengono cosa alcuna buona o stimata pertinente all'uso nostro Inghilterra, Francia, Spagna, Italia, Germania e tutti gli altri paesi verso oriente, che quivi in grandissima abbondanza non si ritrovi. Nè essi all'incontro sono scarsi o ingrati a rimeritar il beneficio che ricevono; perciocchè largamente somministrano a tutte queste regioni tappezzerie, tele, panni di lana, sargie ed altre cose per il bisogno loro; essendo quegli uomini tanto industriosi, che difficilmente si troveria una terra di qualche stima, che per alcuna propria industria e arte non fosse accomodata e ricca. E tutte le mercanzie, così quelle che di fuori vengono, come quelle de' paesi lor propri, capitando in Anversa, dove è il concorso de' mercanti di tutte le nazioni, si è fatta quella città sopra tutte le altre celebre e famosa, e mercato comune a quasi tutta Europa; onde per l'importanza dei traffichi e per l'ammontare de' cambi, che continuamente vi si fanno, non ha da invidiare a città del mondo.

Per tal industria han potuto questi paesi sopportare la spesa di tante guerre così importanti e così continuate; onde,

DI PAOLO TIEPOLO. 1563.

7

quando fu conclusa la pace del 59, si fece conto che dal 51 fin allora aveano contribuito diciassette milioni e mezzo di ducati; e pur allora avevano determinato, se la guerra andava più innanzi, di pagar de' propri danari ottanta insegne di fanteria e novemila cavalli, che coll'armata che tenevano avriano importato più di 300,000 ducati al mese. Ora, se ben si ritrovano in pace, non restano però di contribuir in diversi modi circa 1,600,000 ducati all'anno. Perchè prima vi è:

L'entrata ordinaria del re, ma tutta impegnata per circa Duc. 400,000
 Seguono gli interessi, che pagano i paesi e terre, di sei milioni di ducati di debito contratto per pagar le gravezze passate in ragion di 8 $\frac{1}{3}$ per cento, per i quali si sono posti nuovi dazj, ed accresciuti i vecchi per circa » 500,000
 Pagano appresso tutte le spese che al presente bisognano, le quali, fra le genti d'arme, fanteria, provvisioni della governatrice, governatori de' paesi, consigli, ufficiali ed altri, fabbriche di fortezze, munizioni, corrieri, ed altre spese ordinarie ed straordinarie, si dicono importare circa . . . » 700,000

Il re appresso si ritrova in questi paesi debitore a particolari di circa tre milioni di ducati; ai quali non avendo finora provvisto di assegnazione alcuna, sarà necessario finalmente che i paesi provvedano; i quali dopo la partita del re, per rimediar che i danari da loro sborsati non si dispensino più in altro che nelle spese necessarie per il governo e conservazione loro, non hanno voluto consentire che vadano, come innanzi solevano, in mano de' ministri del re, ma essi medesimi li amministrano; onde al presente, così per maneggiar essi il danaro, come per non aver altre armi che le proprie, restano molto liberi e padroni di loro medesimi: quello che non avviene a alcun altro stato dal re cattolico fuori di Spagna posseduto.

L'animo e la fedeltà si dei signori come dei popoli verso il principe è stata per lo passato generalmente sempre singolare; ma al presente i signori si dolgono di non trovar nel re quella domestichezza e familiarità colla quale solevano esser trattati dai loro principi, e ultimamente dall'imperatore suo padre; il quale, come nato e nutrito in quel paese, conosceva molto bene il modo di procedere con loro, simile a quello

del re di Francia coi baroni. Si risentono ancora che il re nel suo consiglio, e importanti negozi fuori degli stati, non si serva di loro come soleva l'imperatore, valendosi solamente di spagnoli, come se questi soli, e non essi ancora, fossero suoi sudditi. I popoli poi insieme con loro odiano gli spagnoli come i più capitali inimici per la superbia e insolenza che hanno usato con loro e in parole e in fatti; e quando viene l'occasione non si astengono di dimostrar l'ira e lo sdegno loro. Vi si aggiunge appresso la causa delle molte gravezze, che in più maniere hanno sopportato e tuttavia sopportano, e la mala soddisfazione che hanno dei vescovati nuovamente eretti, come ho per mie lettere significato. Ma quello che sopra ogni altra cosa potria importare, è l'alterazione della religione; perchè una grandissima parte di quei paesi è guasta e corrotta da queste nuove opinioni, e delle più cattive, ritrovandosi tra loro molti anabattisti; e per tutte le provvisioni che si abbiano fatte, e per la morte data a molte migliaja d'uomini (si che da sette anni, o poco più, in qua, per quel che mi è stato affermato da persone principali di quei paesi, sono stati morti per questa causa dalla giustizia più di 36,000 fra uomini e donne), non solamente non si è in parte alcuna rimediato, ma pare che il male tuttavia vada crescendo; il quale di quanta forza soglia esser nei popoli, ne abbiamo pur troppo chiari e freschi esempi.

Ma passando a questi stati d'Italia, dirò prima del ducato di Milano, il qual pervenne nel 1535 nell'imperator Carlo dopo la morte del duca Francesco Sforza, come feudo dell'imperio vacato; che poi lo conferì al re suo figliuolo, il quale ha preso ancora l'investitura dal presente imperatore. Questo stato è tanto abbondante delle cose necessarie al vitto, che, con tutto ch'egli sia popolatissimo, non solo supplisce al suo bisogno, ma ordinariamente ne somministra ai Grisoni, Svizzeri e Genovesi, e ben spesso ancora a questo dominio. È assai fortificato, massimamente da quella parte dove da un tempo in qua ha avuto più da temere; tanto che, fra terre e castelli, si contano in esso ventidue fortezze, nelle quali tiene il re le ordinarie guardie parte di spagnoli e parte d'italiani,

DI PAOLO TIEPOLO. 1563.

9

oltre dieci bandiere di spagnoli, che si numerano per 3000 fanti, non tanto per sospetto di nemici forestieri, quanto per conservar l'obbedienza e fede di quei popoli. Potria, bisognando, far questo stato fin trenta mila fanti, i quali riuscirebbero al par d'ogni altra nazione buoni, se fermamente si mantenessero ed esercitassero, e fossero ben trattati. La cavalleria che s'intertiene è di 600 cavalli leggeri e 300 uomini d'arme, ma male all'ordine, di quei che si fecero passare dal reame di Napoli in tempo dell'ultima guerra, i quali tuttavia continuano in quello stato con molta sua gravezza.

Ma non si trova al mondo altrettanto spazio di paese quanto questo, che a gran giunta contribuisca quella quantità di danari al suo principe, ch'egli ordinariamente contribuisce; in modo che il re ne trae assai più di quello che molti altri principi sogliono avere da regni grandissimi e potentissimi.

Era, non fa gran tempo, l'entrata ordinaria dello stato:

Per dazi ed altre gravezze d'ogni genere Duc. 320,000

Ma ora è accresciuta come appresso:

Per l'augumento imposto dal cardinal di Trento » 64,000

Per l'augumento imposto dal duca di Sessa » 152,000

Per l'augumento ultimo fatto in Spagna » 20,000

Per tratta di grani ed accrescimenti di monete » 30,000

Per il mensuale, che è il sussidio di 25,000 ducati imposto a tutto lo stato, per l'ordinario ogni anno. » 288,000

Totale dell'entrata Duc. 874,000

La uscita poi consiste:

Prima, in donazioni perpetue fatte dai duchi per ducati 35,000, da Carlo V per 55,000, dal re per 40,000. In tutto. Duc. 130,000

Poi, in vendizioni fatte a 5, 7, 8, 10, 12, e fino a 17 e 18 per cento, dai duchi per ducati 24,000, da Carlo V per 80,000, dal re per 296,000. In tutto » 400,000

In interessi di debiti che non hanno certo assegnamento. » 75,000

Nel pagamento delle guardie delle fortezze. » 100,000

Dei 3000 Spagnoli. » 140,000

Degli uomini d'arme e cavalli leggeri. » 130,000

Del governatore, guardie, gentiluomini, reggenti ed altri ufficiali dello stato » 50,000

Dello studio di Pavia, munizioni, riparazioni, agenti, corrieri, ed altre spese necessarie » 35,000

Totale dell'uscita Duc. 1,060,000

In modo che importando l'uscita ordinaria più dell'entrata, si risolse il re, per far la provvisione di quel che mancava, ridur tutti gl'interessi delle vendizioni a cinque per cento; onde, per il conto che si fece, venne ad avanzare 192,000 ducati l'anno; e se ben egli dicesse far questa provvisione per tre soli anni, nientedimeno, perchè, questi forniti, resterà la medesima necessità, sarà astretto di far la medesima o altra provvisione. Per provveder poi alle spese che straordinariamente occorrono, non mancano modi e vie a chi governa; e già son fatte pronte quelle del perticato (1), e di raddoppiare il mensile di venticinque mila ducati il mese.

Saria cosa compassionevole a dire in quanti modi questo stato sia aggravato, e i danni, oppressioni e rovine patite da' propri soldati, tali per avventura quali appena si avriano potuto aspettare da nemici; onde si può comprendere che animo sia quello di popoli così mal trattati, oltre l'insolenza che tuttavia provano de' spagnuoli, i quali in tutte le cose s'intromettono, e s'usurpano gran parte del governo e delle utilità, che di buona ragione spetteriano a quelli del paese. Vive ancora in Milano, e appresso gli altri popoli, la grata memoria de' duchi, nè potriano ricever grazia maggiore che ritornare sotto tal governo. Vivono ancora in quello stato diversi umori, ma sopiti e repressi per timor del principe.

Tra lo stato di Milano ed il reame di Napoli possiede il re in Toscana tre lochi da guardia; l'uno è il castello di Piombino, ritenuto per assicurarsi di quel signore quando gli fece restituire lo stato; gli altri sono Porto Ercole e Orbetello, che soli si riservò del senese dato al duca di Fiorenza per tenergli alquanto di freno; ma da Orbetello in fuori, che è ragionevolmente forte, gli altri sono lochi debolissimi (2).

Il regno di Napoli, il qual circonda più di 1500 miglia, tutto bagnato dal mare fuor che per miglia 150 in circa che confina cogli stati della Chiesa, è paese assai ampio e ragionevolmente abitato, fruttifero e abbondante di molte cose non solo per uso suo, ma per bisogno ancora di molte parti, e

1) Veggasi la Relazione di Milano, S. II, T. 2^o, p. 374.

2) Questi luoghi ebbero poi il nome complessivo di *presidj*.